

60° della Resistenza

PER NON DIMENTICARE

GIORNATA DELLA MEMORIA

27 GENNAIO 2004

Terzo volume

- fonti di memoria -

A cura della Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Padova "Enrico Berlinguer"
Con la collaborazione del Centro Studi "Ettore Luccini"

Un sentito ringraziamento a Martina Grossele e Alessandra Frassati per il loro straordinario lavoro di ricerca.

In copertina: foto del campo di concentramento di Auschwitz (dalla raccolta fotografica a cura della Sinistra giovanile - viaggio ad Auschwitz, dal 31 ottobre al 2 novembre 2002)

Se questo è un uomo

*Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case;
voi che trovate tornando la sera
il cibo caldo e i visi amici:
considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce la pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no
considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più la forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi alzandovi;
ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia ve lo impedisca
i vostri nati torcano il viso da voi.*

Primo Levi

Il 27 gennaio del 1945 le truppe dell'Armata Rossa entravano nel campo di concentramento di Auschwitz, luogo simbolo dello sterminio di otto milioni di persone, tra cui sei milioni di ebrei, oltre che dissidenti politici, invalidi, minoranza etniche, omosessuali. La distruzione sistematica di un intero popolo da parte della follia nazista ha segnato drammaticamente la storia del nostro secolo e rimane una delle pagine più buie della storia dell'umanità.

Proprio per il 27 gennaio il governo dell'Ulivo ha promosso l'istituzione della Giornata della Memoria, dedicata a ricordare lo sterminio del popolo ebraico e delle altre vittime dei campi di concentramento nazisti, e tutti coloro che si opposero o lottarono per contrastare questa tragedia.

In Italia spesso si assiste alla mancanza di coscienza storica tra la cittadinanza per gli eventi che hanno segnato il nostro secolo. La parola Shoah, che indica l'annientamento sistematico ad opera del Terzo Reich della popolazione ebraica, significa in ebraico distruzione, catastrofe. Ricordare questo dramma serve a non dimenticare le persone uccise da questo folle progetto e il motivo per cui queste vennero torturate e sterminate.

Le responsabilità dell'Italia e del fascismo sono pesanti. La complicità, l'alleanza militare e ideologica tra fascismo e nazismo portò il nostro paese a contribuire attivamente al criminale progetto hitleriano di selezione della razza. Quarantatremila italiani furono deportati nei campi di concentramento, solo tremila di questi tornarono alle loro case. Sul territorio italiano erano presenti diversi campi, dedicati allo "smistamento" e all'uccisione delle vittime dell'olocausto, come ad esempio: la Risiera di San Sabba a Trieste, il campo di Bolzano, il campo di Fossoli vicino a Modena.

Ricordare quanto è accaduto non è solo un gesto celebrativo, è un'esigenza fondamentale per far crescere una profonda coscienza di quanto è stato perché questo non possa più accadere.

Si tratta invece di ricordare un fenomeno che divenne sistema, che per anni coinvolse i paesi europei segnandoli di una colpa che è una macchia indelebile nella storia della civiltà occidentale.

Promuovere la giornata della memoria nelle scuole, nelle università, tra la cittadinanza diventa ancora più necessario in seguito ad alcuni abominevoli gesti di disprezzo e di razzismo che purtroppo ancora oggi avvengono.

Per questo i Democratici di Sinistra si impegnano quotidianamente, anche attraverso questa pubblicazione, a riproporre quanto accaduto, per impedire che il tempo contribuisca a cancellare o far dimenticare le responsabilità del nazifascismo.

Alessandro Naccarato
Segretario provinciale Democratici di Sinistra di Padova

Profilo storico

La creazione dei campi di concentramento (1933-1939)

Il governo nazista iniziò ad utilizzare campi di concentramento subito dopo il suo arrivo al potere. A seguito dell'incendio del Parlamento il 27 febbraio 1933 le garanzie costituzionali vennero sospese e il 23 marzo il governo otteneva poteri eccezionali: si poteva disporre l'arresto di qualsiasi persona per motivi di ordine pubblico e senza aver bisogno di un mandato della magistratura.

Un'ondata di arresti colpì la Germania (fino al 31 luglio 1933 erano state imprigionate 26.789 persone). Per gestire una così ampia massa di reclusi occorrevano strutture alternative alle carceri. Fu così che per iniziativa dei capi nazisti locali sorsero un po' ovunque campi di concentramento destinati ad ospitare gli oppositori.

Nel 1934 Himmler, il capo delle SS, incaricò il comandante del campo di Dachau Theodor Eicke di riorganizzare e razionalizzare il sistema dei campi in Germania. Egli iniziò il proprio lavoro chiudendo tutti i campi che erano stati costituiti in modo spontaneo in giro per la Germania. All'inizio del 1935 Eicke comandava 6 campi: Dachau, Esterwegen, Lichtenburg, Sachsenburg, Moringen e lo stabilimento penale "Columbia" a Berlino. Eicke standardizzò la vita dei lager, istituì la suddivisione dei prigionieri, l'uso del lavoro come strumento terroristico, le punizioni. Dopo il 1936 tutti i campi precedenti vennero chiusi e anno dopo anno vennero fondati nuovi campi: Sachsenhausen nel 1936, Buchenwald nel 1937, Flossenbürg e Mauthausen nel 1938, il campo femminile di Ravensbrück nel 1939. Dei campi precedenti venne mantenuto soltanto Dachau.

A seguito dell'occupazione di Belgio e Olanda venne creato nel 1939 il campo di transito di Westerbork in Olanda e il campo di Hinzeert in Germania. A partire dal 1938 i campi accolsero oltre agli oppositori politici i cosiddetti "delinquenti abituali", gli "asociali", gli zingari. Nel 1940 Theodor Eicke viene rimosso dall'incarico di Ispettore dei Campi e sostituito da Richard Glücks, suo vice.

Sino a quel momento nei campi di concentramento esistenti erano rinchiusi tre categorie principali di detenuti: **politici** (comunisti, socialdemocratici, Testimoni di Geova, ecclesiastici che si erano apertamente pronunciati contro il nazismo, civili che si erano opposti al

nazismo, nazisti vittime delle lotte interne al Partito); **asociali** (delinquenti, omosessuali, prostitute); **ebrei** internati a seguito di arresti di massa.

Queste tre categorie erano di fatto rappresentate da cittadini tedeschi ed austriaci. Con lo scoppio della guerra le porte dei campi si spalancarono per i polacchi, i prigionieri di guerra sovietici, membri della resistenza dei paesi occupati, etc. Apparve immediatamente evidente che l'organizzazione dei campi di Eicke non poteva sostenere un afflusso di persone così enorme. All'inizio del 1940 Himmler decise che si sarebbero dovuti costruire dei grandi campi di concentramento e Glücks si incaricò di ricercare zone idonee ad Est: il 20 maggio 1940 il campo di Auschwitz era operativo.

Glücks trovò un'altra località adatta per un nuovo campo: Gross-Rosen in Slesia che divenne operativo il 2 agosto 1940. Un paio di mesi prima, il 4 giugno 1940 era stato reso "campo indipendente" Neuengamme. Auschwitz e Gross-Rosen sin dalla loro nascita ebbero in comune la particolarità di essere campi collegati ad industrie tedesche quali la Krupp e la I.G. Farben. L'idea di Himmler in questa fase era quella di disporre di larghi campi di concentramento sfruttabili anche a fini economici.

Sotto la direzione di Glücks l'universo dei campi di sterminio ebbe un ulteriore ampliamento durante il 1941. Nel maggio diventava operativo il campo di concentramento di Natzweiler-Struthof, vicino a Strasburgo, destinato a diventare famoso per gli esperimenti medici sui prigionieri. A settembre venne aperto Niederhagen presso Paderborn.

Nel novembre 1941 a nord ovest di Praga venne creato il "campo speciale" di Theresienstadt. Si trattava di un luogo nel quale concentrare gli ebrei tedeschi di età superiore ai 65 anni, quelli decorati nella Prima Guerra Mondiale e tutti coloro che venivano considerati per qualche motivo "importanti". Theresienstadt doveva rappresentare anche un "campo di propaganda" destinato ad accogliere le visite della Croce Rossa Internazionale per dimostrare al mondo che nei campi tedeschi non si svolgeva nessuna atrocità.

All'inizio di dicembre 1941 sorsero i primi due campi che, sin dalla loro fondazione, prevedevano operazioni di sterminio. Chelmno/Kulmhof fu il primo campo progettato per uccidere. L'8 dicembre 1941, un giorno dopo Chelmno, entrava in azione il campo di Majdanek alla periferia di Lublino. Majdanek funzionò come campo di prigionieri di guerra gestito dalle SS fino al 1943. Dal 1943 in poi accolse russi, polacchi, ebrei di svariate nazionalità. Si è calcolato che vi morirono circa 360.000 persone.

In ogni campo gli internati facevano parte di Kommandos (distaccamento). Al vertice dell'organizzazione dei campi stava il capo delle SS, Himmler. Il governo in sottordine era affidato ad elementi scelti fra gli

internati, i Kapo, mentre al comando del campo stava il Decano. Sulla casacca di ogni prigioniero era cucito un triangolo di stoffa: rosso per i politici, verde per i delinquenti comuni, rosa per gli omosessuali, giallo per gli ebrei con sovrapposta la stella di Davide. Al centro del triangolo i non tedeschi portavano l'iniziale del nome della loro nazione e i lenti d'intelletto una fascia al braccio con la parola "idiot". Tutti poi portavano il proprio numero.

Degli 8 milioni di assassinati, sei milioni furono ebrei. I deportati italiani furono 43 mila e di essi ne sopravvissero solo 3 mila.

La creazione dei campi di concentramento in Italia

Il 4 settembre del 1940 Mussolini firmò un decreto con cui vennero istituiti i primi 43 campi di internamento per cittadini di paesi nemici. In realtà in questi campi furono concentrate varie categorie di persone: gli ebrei italiani antifascisti, gli stranieri sudditi di "paesi nemici", gli ebrei stranieri, gli zingari, gli antifascisti italiani.

I campi fascisti non erano dei lager ma unicamente dei campi di concentramento. Il 6 aprile 1941 l'esercito italiano e quello nazista invasero la Jugoslavia, con annessione all'Italia di parte dei territori della Slovenia e la capitale Lubiana. Con il diffondersi del movimento di liberazione sloveno, il Comando politico-militare fascista creò diversi campi di concentramento in Jugoslavia e in Italia, dove furono deportati uomini, donne, bambini ed ebrei. Dal settembre/ottobre 1943 all'aprile 1945 i nazisti, in collaborazione con la polizia della Repubblica Sociale Italiana di Salò, istituirono e gestirono, nell'Italia occupata, quattro campi di smistamento rispettivamente a **Borgo San Dalmazzo** (Cuneo), **Fossoli** (Modena), **Grosseto** e **Bolzano**. Da questi campi gli italiani rastrellati ed arrestati a vario titolo venivano poi avviati ai Lager tedeschi, disseminati in Europa. A **Trieste**, nella **Risiera di San Sabba** ci fu l'unico campo di sterminio sul territorio italiano, dove furono trucidati più di 5000 internati.

La Risiera di San Sabba

L'insieme di edifici dello stabilimento per la pilatura del riso venne costruito nel 1913 nel quartiere periferico di San Sabba a Trieste. Gli edifici non più adibiti ad uso industriale, vennero requisiti ed utilizzati dai nazisti come campo di prigionia provvisorio per i militari italiani catturati dopo l'8 settembre 1943, con il nome di Stalag 339. Verso la fine di ottobre, sempre del 1943, esso venne strutturato come **Polizeihafflager** (letteralmente campo di detenzione di polizia), destinato sia allo smistamento dei deportati in Germania ed in Polonia, sia come deposito e smistamento dei beni razzati nonché, successivamente, per la detenzione ed eliminazione di partigiani, detenuti politici ed ebrei. La Risiera fu liberata dai partigiani jugoslavi il 29 Aprile del 1945 quando già i nazisti avevano fatto saltare l'edificio del forno crematorio per distruggere le prove di quanto era stato fatto.



Risiera di San Sabba - Trieste

Fossoli

Nelle vicinanze di Carpi, in provincia di Modena, era stata prescelta una sede di un campo di concentramento fascista, noto come "Campo prigionieri di guerra n. 73", destinato a raccogliere prigionieri di guerra, soldati e sottufficiali alleati. Ai primi di settembre 1943 il campo è smobilitato e i militari ancora detenuti inviati verso i campi di prigionia in Germania. Subito dopo iniziarono i lavori di ampliamento. Quando arrivarono i primi 827 ebrei, le nuove strutture non erano ancora pronte, tanto che si dovette accogliere parte dei deportati nelle strutture dell'ex campo militare.

Il campo di Fossoli rimase in attività per circa 7 mesi. Di qui transitarono migliaia di ebrei e di oppositori politici, in massima parte poi indirizzati verso i campi di sterminio della Germania e della Polonia. Il

primo grande trasporto, composto quasi tutto di ebrei, è quello segnalato da Primo Levi, che partì da Fossoli il 22 gennaio 1944. Già ai primi di agosto il campo era stato praticamente svuotato, e i deportati residui trasferiti a Bolzano dove si trasferirono anche i massimi responsabili, Haage e Titho.

A Fossoli avvennero alcuni gravissimi delitti ad opera delle SS, il più grave dei quali è la fucilazione di 68 deportati, partigiani e antifascisti.

Bolzano

Nel Luglio del 1944 dopo la smobilitazione del campo di Fossoli gli internati furono condotti nel nuovo campo istituito a Bolzano, in località Gries, sulla strada di Merano. Le province di Bolzano, Trento e Belluno erano state annesse al Reich dopo l'8 Settembre 1943 ed erano quindi direttamente sotto l'autorità tedesca. La destinazione principale del campo era di essere un luogo di passaggio, ma anche qui furono torturate ed uccise delle persone. Quando il campo fu smantellato le SS distrussero la relativa documentazione ed ora di questo campo non rimane altro che una piccola lapide sul luogo in cui sorgeva.

IL MANIFESTO DELLA RAZZA

Il ministro segretario del partito ha ricevuto, il 26 luglio XVI, un gruppo di studiosi fascisti, docenti nelle università italiane, che hanno, sotto l'egidia del Ministero della Cultura Popolare, redatto o aderito, alle proposizioni che fissano le basi del razzismo fascista. (Da "La difesa della razza", direttore Telesio Interlandi, anno I, numero 1, 5 agosto 1938, p. 2).

- 1 **Le razze umane esistono.** La esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti di milioni di uomini simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.
- 2 **Esistono grandi razze e piccole razze.** Non bisogna soltanto ammettere che esistano i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per es. i nordici, i mediterranei, i dinarici, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze, la esistenza delle quali è una verità evidente.
- 3 **Il concetto di razza è concetto puramente biologico.** Esso quindi è basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti, che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.
- 4 **La popolazione dell'Italia attuale è nella maggioranza di origine ariana e la sua civiltà ariana.** Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra penisola; ben poco è rimasto della

civiltà delle genti preariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituiscono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.

- 5 **È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici.** Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: i quarantaquattro milioni d'Italiani di oggi rimontano quindi nella assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio.
- 6 **Esiste ormai una pura "razza italiana".** Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.
- 7 **È tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti.** Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano-nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra-europee, questo vuol dire elevare l'italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.
- 8 **È necessario fare una netta distinzione fra i Mediterranei d'Europa (Occidentali) da una parte gli Orientali e gli Africani dall'altra.** Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.

d) dovranno essere rafforzate le misure contro chi attenta al prestigio della razza nei territori dell'Impero.

Ebrei ed ebraismo

Il Gran Consiglio del Fascismo ricorda che l'ebraismo mondiale - specie dopo l'abolizione della massoneria - è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi e che l'ebraismo estero o italiano fuoruscito è stato - in taluni periodi culminanti come nel 1924-25 e durante la guerra etiopica unanimemente ostile al Fascismo. L'immigrazione di elementi stranieri - accentuatasi fortemente dal 1933 in poi - ha peggiorato lo stato d'animo degli ebrei italiani, nei confronti del Regime, non accettato sinceramente, poiché antitetico a quella che è la psicologia, la politica, l'internazionalismo d'Israele. Tutte le forze antifasciste fanno capo ad elementi ebrei; l'ebraismo mondiale è, in Spagna, dalla parte dei bolscevichi di Barcellona.

Il divieto d'entrata e l'espulsione degli ebrei stranieri

Il Gran Consiglio del Fascismo ritiene che la legge concernente il divieto d'ingresso nel Regno, degli ebrei stranieri, non poteva più oltre essere ritardata, e che l'espulsione degli indesiderabili - secondo il termine messo in voga e applicato dalle grandi democrazie - è indispensabile. Il Gran Consiglio del Fascismo decide che oltre ai casi singolarmente controversi che saranno sottoposti all'esame dell'apposita commissione del Ministero dell'Interno, non sia applicata l'espulsione nei riguardi degli ebrei stranieri i quali:

- a) abbiano un'età superiore agli anni 65;
- b) abbiano contratto un matrimonio misto italiano prima del 1° ottobre XVI.

Ebrei di cittadinanza italiana

Il Gran Consiglio del Fascismo, circa l'appartenenza o meno alla razza ebraica, stabilisce quanto segue:

- a) è di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei;
- b) è considerato di razza ebraica colui che nasce da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera;
- c) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da un matrimonio misto, professa la religione ebraica;

d) non è considerato di razza ebraica colui che è nato da un matrimonio misto, qualora professi altra religione all'infuori della ebraica, alla data del 1° ottobre XVI.

Discriminazione fra gli ebrei di cittadinanza italiana

Nessuna discriminazione sarà applicata - escluso in ogni caso l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado - nei confronti di ebrei di cittadinanza italiana - quando non abbiano per altri motivi demeritato - i quali appartengono a:

- 1) famiglie di Caduti nelle quattro guerre sostenute dall'Italia in questo secolo; libica, mondiale, etiopica, spagnola;
- 2) famiglie dei volontari di guerra nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola;
- 3) famiglie di combattenti delle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola, insigniti della croce al merito di guerra;
- 4) famiglie dei Caduti per la Causa fascista;
- 5) famiglie dei mutilati, invalidi, feriti della Causa fascista;
- 6) famiglie di Fascisti iscritti al Partito negli anni 19- 20- 21- 22 e nel secondo semestre del 24 e famiglie di legionari fiumani.
- 7) famiglie aventi eccezionali benemerienze che saranno accertate da apposita commissione.

Gli altri ebrei

I cittadini italiani di razza ebraica, non appartenenti alle suddette categorie, nell'attesa di una nuova legge concernente l'acquisto della cittadinanza italiana, non potranno:

- a) essere iscritti al Partito Nazionale Fascista;
- b) essere possessori o dirigenti di aziende di qualsiasi natura che impieghino cento o più persone;
- c) essere possessori di oltre cinquanta ettari di terreno;
- d) prestare servizio militare in pace e in guerra. L'esercizio delle professioni sarà oggetto di ulteriori provvedimenti.

Il Gran Consiglio del Fascismo decide inoltre:

- 1) che agli ebrei allontanati dagli impieghi pubblici sia riconosciuto il normale diritto di pensione;
- 2) che ogni forma di pressione sugli ebrei, per ottenere abiure, sia rigorosamente repressa;

- 3) che nulla si innovi per quanto riguarda il libero esercizio del culto e l'attività delle comunità ebraiche secondo le leggi vigenti;
- 4) che, insieme alle scuole elementari, si consenta l'istituzione di scuole medie per ebrei.

Immigrazione di ebrei in Etiopia

Il Gran Consiglio del Fascismo non esclude la possibilità di concedere, anche per deviare la immigrazione ebraica dalla Palestina, una controllata immigrazione di ebrei europei in qualche zona dell'Etiopia. Questa eventuale e le altre condizioni fatte agli ebrei, potranno essere annullate o aggravate a seconda dell'atteggiamento che l'ebraismo assumerà nei riguardi dell'Italia fascista.

Cattedre di razzismo

Il Gran Consiglio del Fascismo prende atto con soddisfazione che il Ministro dell'Educazione Nazionale ha istituito cattedre di studi sulla razza nelle principali Università del Regno.

Alle camicie nere

Il Gran Consiglio del Fascismo, mentre nota che il complesso dei problemi razziali ha suscitato un interesse eccezionale nel popolo italiano, annuncia ai Fascisti che le direttive del Partito in materia sono da considerarsi fondamentali e impegnative per tutti e che alle direttive del Gran Consiglio devono ispirarsi le leggi che saranno sollecitamente preparate dai singoli Ministri.

In Europa



Dachau

Il campo di concentramento di Dachau dista pochi chilometri da Monaco di Baviera, in Germania, e fu il primo lager aperto dai nazisti appena 60 giorni dopo la presa di potere di Hitler, ovvero il 20 marzo 1933.

Fu costruito per contenere inizialmente 5.000 persone, principalmente detenuti politici tedeschi, ma arrivò a contenere fino a 67.000 tra politici, ebrei e soprattutto prigionieri di guerra. In questo lager si conta siano passati oltre 200.000 persone e molti furono anche i morti. Qui

furono deportati la maggior parte degli italiani, oltre 10.000 persone. Esso fu un "campo modello" nel quale furono sperimentate e messe a punto le più terribili tecniche di annientamento fisico e psichico degli oppositori del regime. I primi ospiti di Dachau furono funzionari e dirigenti del partito comunista. Poi vennero i socialdemocratici ed i cattolici. Ma quando uno dei prigionieri era anche ebreo il trattamento riservatogli era particolarmente avvilente e letale. Il campo era derivato dalla ristrutturazione degli edifici e dei terreni di una fabbrica di munizioni in disuso; nei primi tempi i prigionieri erano destinati alle opere di completamento delle installazioni del campo, in lavori stradali e di sistemazione del territorio intorno al campo. Poi essi furono distaccati presso varie imprese appaltatrici delle forniture di materiali per impiego bellico, che si erano nel frattempo installate nella zona.

Con il tempo aumentarono le sevizie, era diventato più duro il lavoro, insopportabile il regime di vita. I prigionieri venivano stroncati dalla fatica, ma altri subirono l'inumana pena del bunker, dove molti languirono per mesi (se non morivano prima) incatenati, alimentati con pane ed acqua o costretti a stare in piedi, dentro cubicoli di cm. 60 x 60, senza luce né aria.

Il Lager fu sovraffollato al limite tale che tre persone dovevano dormire nello stesso letto, servirsi degli stessi impianti igienici, dividere il poco e pessimo cibo. A Dachau i nazisti affidarono la gestione interna del campo agli stessi deportati. Trattandosi di un campo a prevalente presenza di prigionieri politici, fu facile per loro trovare un comune linguaggio - quello dell'antifascismo: un comitato antinazista clandestino consentì la convivenza di tutti, all'insegna della solidarietà. Fu liberato dagli americani il 29 aprile 1945.

Mauthausen

Il campo di concentramento di Mauthausen si trova a pochi chilometri dalla città di Linz, in Austria e fu costituito pochi mesi dopo l'annessione dell'Austria al Terzo Reich. Mauthausen fu costruito nell'agosto del 1938 a ridosso di una cava di granito che veniva sfruttata a vantaggio delle SS e che divenne luogo di tortura e di martirio per decine di migliaia di persone (fino a 120.000 prigionieri contemporaneamente). Il numero dei deportati passati per questo campo è stimato intorno a 200.000, di cui 4.700 donne e circa 15.000 tra bambini e adolescenti; la maggior parte erano oppositori politici, persone perseguitate per motivi religiosi,

omosessuali, ebrei, zingari, prigionieri di guerra e anche criminali comuni. Arrivò a contare anche 120.000 prigionieri contemporaneamente. I morti accertati (di fame, di stenti, uccisi dalle SS e dai "Kapo", e da ultimo anche eliminati in una camera a gas) furono oltre 120.000.

Per le SS il campo di concentramento svolgeva due funzioni: serviva all'eliminazione dei nemici politici attraverso la detenzione, le violenze, le uccisioni arbitrarie (cosa che consentiva il mantenimento di un regime di terrore tra gli oppositori del nazismo, al di fuori del campo) e contemporaneamente era una fonte di profitti, attraverso lo sfruttamento intensivo del lavoro dei deportati.

Mauthausen divenne uno dei più terribili Lager nazisti: i prigionieri dovettero fare fronte a condizioni di detenzione inumane e lavorare come schiavi nelle cave. Le violenze, le brutalità, le punizioni disumane, la fame e le uccisioni costituivano elementi essenziali della vita quotidiana. Le uccisioni avvenivano in molte forme: attraverso le violenze dirette delle SS, le impiccagioni, le fucilazioni, le iniezioni al cuore, gli avvelenamenti e infine con il gas. Alcuni deportati furono semplicemente bagnati e lasciati gelare fino alla morte nel rigido inverno austriaco.

Circa 200.000 persone di differenti nazionalità furono deportate a Mauthausen: oppositori politici, persone perseguitate per motivi religiosi, omosessuali, ebrei, zingari, prigionieri di guerra e anche criminali comuni. Circa la metà dei deportati furono uccisi, o morirono a causa delle inumane condizioni di vita e di lavoro.

Fu liberato il 16 maggio 1945.

Ravensbrück

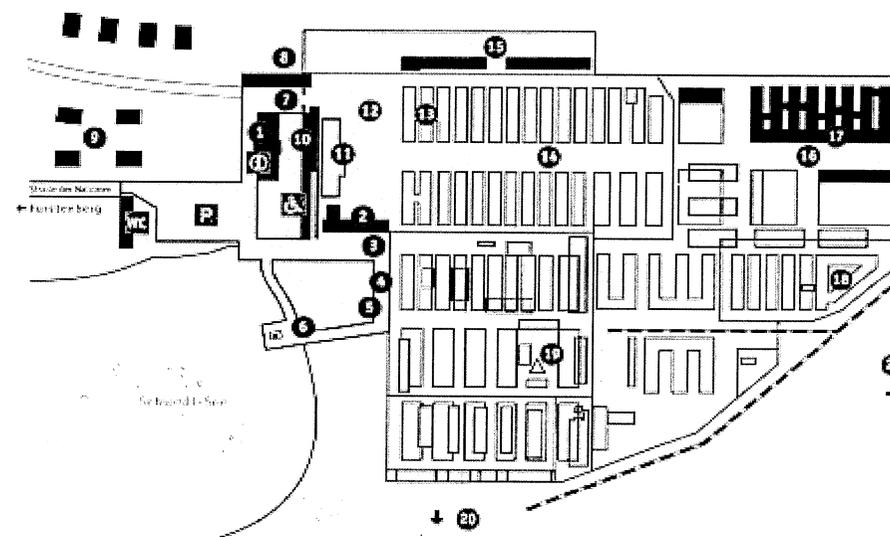
Il campo di Ravensbrück si trova vicino alla città di Fürstenberg, nel nord della Germania, e fu istituito il 15 maggio 1939. Doveva essere, nei primi tempi, un campo di "rieducazione" dei prigionieri politici tedeschi, poi divenne un campo prevalentemente femminile fino al 1941. In seguito vi furono deportati anche migliaia di uomini. Il primo contingente di 867 donne arrivò a Ravensbrück già nel maggio 1939. In breve il campo ospitò 2.500 deportate il cui numero fu destinato ad aumentare a 7.500, fino a raggiungere, al culmine della sua attività, anche 70.000 deportati contemporaneamente. Nel complesso, tenuto conto dei decessi e dei trasferimenti, sembra accertato che a Ravensbrück furono immatricolate 125.000 donne delle quali circa 95.000 persero la vita. Circa 1.000 furono le

italiane. A Ravensbrück nacquero 870 bambini, ma solo pochissimi ebbero la fortuna di sopravvivere. Altri bambini, entrati nel Lager con le loro madri, non resistettero agli stenti, alla denutrizione, al clima.

Il personale di sorveglianza di Ravensbrück era formato da speciali reparti femminili delle SS che si impegnarono per rendere impossibile la vita delle deportate. La ferocia di queste aguzzine superò ogni immaginazione e rese ancora più penosa ed insopportabile la già difficile esistenza delle loro vittime. La vita del campo era regolata dalle esigenze del lavoro nelle fabbriche contigue al campo o addirittura inserite nel suo recinto. Si trattava di industrie produttrici di materiale bellico o comunque di prodotti destinati all'esercito. La fatica, dovuta ai ritmi di lavoro inumani, la denutrizione e i rigori del clima, contribuirono in larga misura a stroncare la vita delle più anziane, delle più deboli, delle più debilitate. In compenso un movimento di solidarietà e di resistenza clandestino si sviluppò presto fra le deportate e cercò di aiutare in tutti i modi possibili le più esposte. Da quel movimento clandestino partivano anche istruzioni per il sabotaggio della produzione, per le azioni necessarie per proteggere i bambini, per sottrarre alla violenza delle Kapo e delle ausiliarie SS le compagne prese di mira o comunque in pericolo. Questa solidarietà, che non conobbe distinzioni di nazionalità, di religione, militanza politica o condizione di origine sociale, fu la sola ancora di salvezza alla quale fu possibile attaccarsi, per non perdere l'ultima speranza.

La liberazione, avvenuta il 30 aprile 1945, non mise purtroppo termine alle sofferenze di donne, uomini e bambini: molti di loro morirono infatti nelle settimane successive alla liberazione stessa. Numerose altre persone soffrono ancora oggi per le conseguenze della detenzione nel Lager.

Viene riportata qui di seguito una pianta del lager: le zone colorate sono accessibili al pubblico, quelle nere indicano gli edifici ancora visibili, quelle in bianco indicano gli edifici ormai scomparsi e quelle grigie gli edifici costruiti dopo il 1945.



Zona visitabile

- 1 Kommandantur SS. Sede della direzione del Lager.
- 2 Zellenbau. Prigione interna del Lager.
- 3 Forni crematori. Lì vicino si trovava anche la camera a gas.
- 4 Tratto della recinzione del Lager.
- 5 Roseto. Fossa comune di detenute uccise dalle SS.
- 6 Monumento della Memoria.
- 7 Entrata del campo.
- 8 Acquedotto per il Lager (installazione ancora in parte originaria).
- 9 Alloggiamenti SS. Abitazioni delle guardiane del Lager e degli ufficiali delle SS.
- 10 Garages della SS.
- 11 Fondamenta di edifici adibiti a lavatoi ed a cucina. Luogo della procedura umiliante dell'arrivo.
- 12 Piazzale del Lager. Indicato nei documenti SS come "piazza dell'appello".
- 13 Zona Infermeria. Due baracche collegate tra di loro, con gli uffici dei medici SS e le "sale di degenza". Luogo dei brutali esperimenti medici.
- 14 Strada n°1 del Lager.
- 15 Edifici con funzioni storiche sconosciute.
- 16 Zona industriale. Opifici nei quali le detenute dovevano lavorare per le SS.
- 17 Fabbrica di tessuti ("Sartoria"). Edificio industriale con 8 capannoni.

Zona non visitabile

- 18 Luogo del campo maschile. Dipendente dal Campo femminile.
- 19 Luogo della Tenda. Venne eretta nell'autunno 1944 per alloggiare le donne ebrei.
- 20 Siemens. Fondamenta dei capannoni industriali del 1942, nei quali le detenute dovevano lavorare, e del Lager Siemens, aggiunto nel 1944 (fuori della pianta).
- 21 "Jugendschutzlager Uckermark". Fondamenta del campo di concentramento per ragazze, aperto nel 1942, che verso la fine della guerra diventò campo della morte per le donne adulte (fuori della pianta).

Auschwitz

Il 20 Maggio 1940 a nord est di Cracovia, nei pressi del villaggio polacco di **Oswjecim** fu individuato un vasto terreno demaniale che circondava una caserma d'artiglieria in disuso. Questo complesso di 32 edifici poteva costituire il nucleo ideale per l'installazione di un Lager. Visti i piani e sentiti i pareri degli esperti, lo stesso **Himmler** dette l'ordine di costruire un campo della capacità di almeno 100.000 persone, al quale fu dato il nome, in tedesco, di **Auschwitz**. Nello stesso tempo fu anche deciso di costruirvi uno stabilimento per la produzione di gomma sintetica della IG Farben, che avrebbe assorbito i primi contingenti di deportati. Il 7 Ottobre 1941, furono portati in massa nel campo di concentramento di Auschwitz i primi prigionieri di guerra sovietici, per contribuire ai lavori, per lavorare a loro volta nelle aziende agricole e nelle fabbriche che sorgevano intorno al campo.

Poi ne arrivarono altri e accanto al campo principale, non più sufficiente, sorsero ben presto altri due campi: Birkenau (Auschwitz I) e Monowitz (Auschwitz II). Sulla base della quantità di numeri stampati, si constatò che nel campo di concentramento furono immessi in tutto 13.775 prigionieri di guerra.

Il 17 gennaio 1945 - quando le armate russe puntavano decisamente in direzione di **Cracovia** - il campo fu sgomberato. Tutti coloro che potevano camminare furono avviati, a marce forzate, verso altri campi.



Ingresso del campo di Auschwitz

Le avanguardie del 62° corpo delle armate russe del fronte ucraino entrarono in **Auschwitz** il 27 gennaio 1945, salvando alcune centinaia di persone e scoprendo che le SS avevano cercato di far sparire le tracce dei loro crimini distruggendo i documenti del campo e facendo saltare i forni crematori e le camere a gas.

Gli studi più recenti concordano nel fissare il numero delle vittime tra 1.300.000 e un milione e mezzo. Altri studi invece porterebbero tale cifra a circa 6,5 milioni. Nel periodo che va dall'Ottobre del 1941 alla fine di Febbraio del 1942, perirono 8320 prigionieri di guerra. Il nome di coloro che sarebbero stati uccisi veniva registrato nel libro di morti (*Totenbuch*). In esso venivano annotate le cause e l'ora della morte. Le annotazioni erano fittizie. L'ora della morte di ogni prigioniero era registrata ad intervalli di 5-10 minuti, e 653 prigionieri di guerra - giovani sani, riconosciuti idonei per il servizio militare - morirono per... attacco cardiaco. Il 3 Settembre 1941 di provò ad uccidere con il gas una grande quantità di prigionieri sovietici. In quel giorno perdettero la vita 600 prigionieri militari e 250 prigionieri ricoverati nell'ospedale del campo di concentramento. Di 13775 prigionieri di guerra, il 17 Gennaio 1945 ne rimanevano, stando all'ultimo appello, soltanto 92.

I deportati giungevano da tutta Europa in vagoni piombati e subito venivano selezionati: un medico, un ufficiale o un semplice SS, giudicando dall'aspetto esteriore decideva se far lavorare una persona o mandarla alla camera a gas.

Tutto ciò che i prigionieri portavano con sé veniva depositato in baracche adibite a magazzino, chiamato nel gergo del campo, "Canadà". In 35 di quelle baracche, gruppi di prigionieri dovevano classificare l'enorme quantità di vestiario, di oggetti di valore, di denaro, ecc... Gli orologi venivano mandati a Oranienburg; gli occhiali all'Ufficio Sanitario; gli articoli di uso giornaliero, per esempio asciugatoi, valigie, sacchi, alle *Volksdeutsche MittelStelle* (luogo dove risiedeva la commissione per il rafforzamento del germanesimo); gli asciugamani, le tovaglie, ai reggimenti militari; le pellicce, al Ravensbrück; i vestiti al Ministero delle Finanze.

L'evacuazione dei magazzini è strettamente legata all'avanzata dell'Armata Sovietica. Gli hitleriani lasciarono soltanto gli oggetti che per essi non avevano valore. Alcuni giorni prima della liberazione del campo di concentramento, i superstiti dei reggimenti delle SS in ritirata incendiarono tutti i magazzini.

Nei sei magazzini che furono trovati nelle baracche bruciate parzialmente, si rinvennero:

348820	completi per uomo
836525	completi per donna
5255	paia di scarpe da donna
38000	paia di scarpe da uomo
13694	tappeti

e grandi quantità di spazzolini da denti, pennelli da barba, oggetti di uso giornaliero, protesi per gambe, occhiali ecc.

Appena arrivati i prigionieri erano spinti nel blocco 26, davanti al quale dovevano spogliarsi; qui erano rasati e spinti nel bagno dove veniva versata su di loro acqua bollente o gelata. Qualche minuto dopo li cacciavano nudi nel cortile dove ricevevano le uniformi a righe e si cominciava la registrazione.

Il prigioniero doveva cucire sui pantaloni e sulla blusa il numero e il triangolo, stampati in una stoffa speciale. Oltre il vestito, ogni prigioniero riceveva una camicia, un paio di mutande, di stivali di legno o di scarpe. Nel primo periodo di vita del campo di concentramento - fino al dicembre del 1940 - la maggior parte dei prigionieri non riceveva né scarpe né berretti. I

cappotti erano assegnati dagli uomini delle SS in inverno. Le prigioniere portavano vestiti e corpetti a righe. Nel periodo antecedente, i prigionieri ricevettero i vestiti dei prigionieri di guerra e degli ebrei uccisi.

Dopo averne registrate le generalità, si mandavano i prigionieri in quarantena e vi restavano 6-8 settimane. I prigionieri erano sottoposti ad esercitazioni e dovevano imparare i canti di marcia tedeschi. Poiché non lavoravano ricevevano un nutrimento ridotto.

Molto spesso coloro che erano in quarantena morivano. Se il prigioniero superava quel periodo, doveva lavorare in uno dei *Komando*, cioè in una squadra di lavoro. Soltanto allora si rendeva conto di che colosso fosse Auschwitz, diviso in tre parti indipendenti: il cosiddetto campo base (Auschwitz I), con l'amministrazione centrale; il campo per gli uomini e quello per le donne (Auschwitz II o Birkenau), e il campo per gli uomini a Monowice (Auschwitz III o Buna). Quest'ultimo comandava anche circa 40 sottocampi dislocati soprattutto sul territorio della Slesia.

Di solito la giornata del prigioniero cominciava con l'appello. Nel periodo iniziale dell'esistenza del campo, gli appelli avvenivano tre volte, poi due volte al giorno. Nel periodo finale, le autorità dei campi cercavano di sfruttare al massimo la giornata di lavoro, perciò facevano l'appello soltanto di sera. Lo scopo principale dell'appello era quello di accertare il numero dei prigionieri presenti. Poi il bloccista lo comunicava all'uomo delle SS, il quale ne constatava la veridicità e lo trasmetteva al sergente di giornata (*RapportFührer*).

Durante l'appello, tutti i prigionieri, allineati a decine, dovevano stare sull'attenti a capo scoperto. Gli appelli che duravano meno di un'ora, erano rarissimi. Di solito venivano prolungati di proposito dagli uomini delle SS fino a raggiungere molte ore, senza riguardo alla temperatura. Il 6.7.1940 l'appello durò dalle 19 di sera alla 14 del pomeriggio successivo, dunque 19 ore circa, ed i prigionieri dovettero restare sull'"attesa".

Il campo di Auschwitz fu costruito con le forze dei prigionieri racchiusi in esso. I prigionieri lo ampliarono, costruirono vie e case, spianarono il terreno, ecc... Particolarmente penoso era il lavorare col cilindro a rulli, che veniva affidato soprattutto ai preti ed agli ebrei. Serviva per spianare la piazza di appello situata in mezzo al campo. Sulla piazza furono poi costruiti otto blocchi per i prigionieri. Oltre i lavori di costruzione e di demolizione del campo, i prigionieri dovevano compiere quelli inerenti il podere, allevando maiali e animali da cortile; dovevano costruire camere a gas e crematori, prosciugare il terreno, impiegarsi negli stabilimenti industriali.

Nel 1942 e nel 1944 sorsero circa 40 filiali del campo di Auschwitz e collocate vicino alle fonderie, alle miniere e alle fabbriche slesiane. I prigionieri lavoravano nelle fabbriche di cannoni e di prodotti chimici, nelle miniere di carbone, ecc... In base alle notizie frammentarie ritrovate, sappiamo che nel Gennaio del 1943 i prigionieri furono occupati nell'industria di guerra per 60.837 ore lavorative e nel Novembre di quell'anno per 537.000. Queste cifre aumentarono rapidamente col crescere del numero dei prigionieri addetti all'industria.

Il prigioniero riceveva da mangiare tre volte al giorno. Per la colazione del mattino riceveva circa mezzo litro di surrogato di caffè e di infuso di erbe, con 5 grammi di zucchero. La zuppa calda era preparata a mezzogiorno e consisteva in patate, rape o cavoli, con un minimo di carne o di grasso. La cena consisteva in un mezzo litro di surrogato di caffè o di infuso di erbe, in 300-350 grammi di pane e in diversi supplementi: 20 grammi di salame, 30 grammi di margarina, un cucchiaino di minestrina di marmellata o 30 grammi di giuncata. I supplementi variavano ogni giorno. Qualche volta di venerdì davano cinque - sei patate di media grandezza, cotte con la buccia. Il contenuto di calorie nel nutrimento giornaliero era di 1300-1700, dunque inferiore a quello che occorre normalmente per un organismo umano in riposo. La crescente mancanza di calorie contribuì all'insorgere di malattie per fame. Quando le riserve erano esaurite, veniva la morte.

Il prigioniero affetto da deperimento organico, secondo lo slogan del campo veniva chiamato "mussulmano". Secondo i calcoli del Dr. Hans Münch, il medico dell'Istituto di Igiene delle SS, circa il 75% dei prigionieri del campo di Auschwitz era nutrito insufficientemente. Da un suo rapporto documentato risultò che a causa dell'insufficiente nutrimento i prigionieri potevano vivere dai 3 ai 6 mesi, secondo il genere di lavoro che eseguivano (pesante, meno pesante, leggero).

I primi prigionieri arrivati nel campo, dormivano sulla paglia stesa sul pavimento. Dopo vennero usati materassi di paglia che di notte si stendevano sul pavimento e di giorno si accatastavano. I prigionieri ricevevano soltanto una coperta. In camera che poteva contenere appena 40-50 persone, ne dormivano circa 200. Sopra un sacco o materasso di paglia giacevano 3-4 persone. Nonostante l'introduzione di letti a tre piani, le condizioni logistiche si fecero sempre più difficili. In ogni letto dormivano due prigionieri. Soltanto alla fine del 1943 e all'inizio del 1944, i prigionieri dormirono soli nel letto.

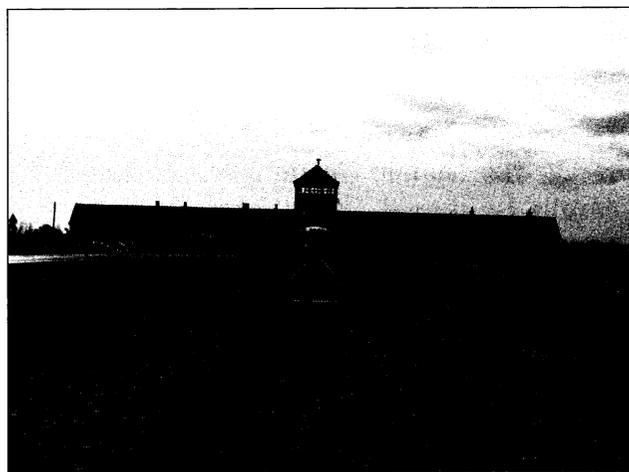
I fabbricati destinati ad alloggiare i prigionieri erano chiamati "blocchi". Ad Auschwitz erano di masonite. In ogni piano del blocco

abitavano circa 700-800 persone. Nel periodo dei grandi trasporti, i prigionieri abitavano anche nei seminterrati e dei sottotetti. Il loro numero crebbe fino a 1500. A Birkenau le condizioni logistiche erano ancora più disastrose. Questo campo aveva due principali tipi di baracche. Le prime, le cosiddette "baracche di legno", erano scuderie campestri destinate a raccogliere 52 cavalli. Le altre, le cosiddette "baracche di masonite", invece dei letti avevano scompartimenti a tre piani.

Come negli altri campi, anche ad Auschwitz i medici delle SS, facevano esperimenti sui prigionieri. Tra i più atroci si devono annoverare quelli del dottor Carl Clauberg, eseguiti sulle prigioniere del blocco n. 10, allo scopo di preparare un metodo rapido per lo sterminio biologico degli Slavi.

Il blocco n. 11, estremamente non dissimile dagli altri blocchi, chiamato dai prigionieri "Il blocco della Morte" era isolato, chiuso sempre a chiave e denominato prigione del campo. Il cortile di questo blocco era circondato da un alto muro. I cestini di legno sulle finestre del blocco vicino, servivano ad impedire che si osservassero le scene che avvenivano nel cortile. A differenza degli altri blocchi, qui il guardiano era sempre un uomo delle SS. Oltre ai funzionari dei prigionieri (bocchista, scrivano e capo camerata) venivano alloggiati a pianterreno, i prigionieri civili (uomini e donne) che attendevano il verdetto del procedimento per direttissima presso la Gestapo a Katowica. In due-tre ore, il tribunale emetteva duecento verdetti di morte. I condannati dovevano spogliarsi e a due a due arrivare presso "Il Muro della Morte". Qui venivano uccisi.

Nei sotterranei del blocco n. 11 le autorità del campo fecero la prima prova dell'uccisione in massa con gas ziclone B. La prova avvenne il 3.9.1941. Vi perdettero la vita 600 prigionieri militari sovietici e circa 250 prigionieri, trasportati dai blocchi dell'ospedale.

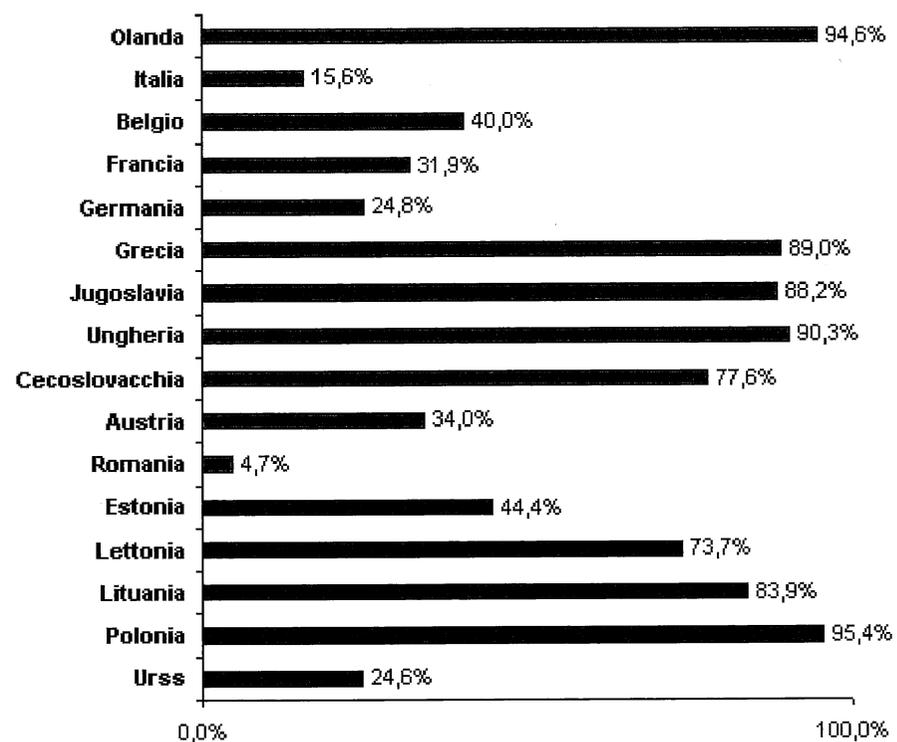


Movimento di resistenza

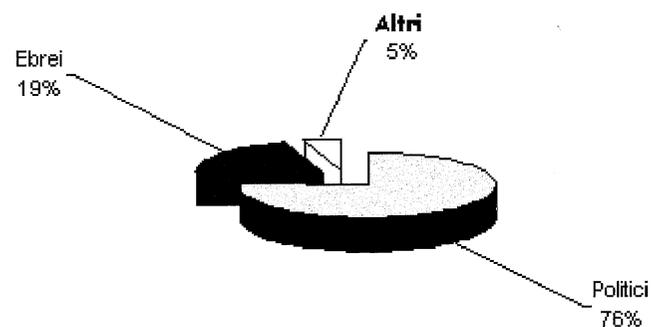
Nelle difficili condizioni di vita del campo, sorse ed agì l'organizzazione contro gli hitleriani, che era illegale. Grazie ai contatti con i civili, circolano informazioni sui crimini delle SS. Grazie all'aiuto dei civili, i prigionieri fecero venire segretamente nel campo il nutrimento e soprattutto i medicinali utili e necessari. I membri dell'organizzazione rubavano i cibi e i medicinali anche dai magazzini delle SS, perché fossero distribuiti ai malati. L'organizzazione faceva conoscere i nomi dei prigionieri, i nomi che venivano mandati alla Croce Rossa Internazionale. La battaglia mirava a far perdere i posti del campo a quei prigionieri che collaboravano con gli uomini delle SS. Sui posti già occupati dai criminali si cercava di mettere i prigionieri marcati coi triangoli rossi, cioè i prigionieri politici. Perciò questa azione si chiamava "Battaglia per l'autoamministrazione rossa". Nello stesso tempo si dirigeva il lavoro politico allo scopo di rafforzare la solidarietà internazionale contro il nazifascismo. I convegni dei dirigenti erano illegali ed avvenivano in una cameretta situata sotto la scalinata che conduceva alla cantina del blocco n. 4. Nel blocco n. 20 (ospedale del campo), nella camera marcata ufficialmente Fleckfiebersverdacht (sospetta di tifo) si scrivevano le lettere segrete. Le fughe dei prigionieri in gran parte erano preparate dall'organizzazione. Si aiutavano i fuggiaschi provvedendoli di falsi documenti e trovando loro nascondigli adatti. Le comunicazioni mandate erano in tutto o in parte cifrate, a secondo della loro gravità. Per scrivere si usava soprattutto la carta delle sigarette. Le lettere segrete si fondevano

nelle candele, si nascondevano nelle penne stilografiche, nelle sigarette, nelle chiavi e in oggetti simili che non destavano sospetto. Con questo non rischiavano di essere trovate dagli uomini delle SS, che perquisivano spesso i prigionieri che andavano o tornavano dal lavoro.

I prigionieri che lavoravano negli uffici del campo (camera di scrittura, sezione politica, ecc...) trasmettevano ai dirigenti dell'organizzazione notizie sulle azioni che le autorità del campo avevano intenzione d'intraprendere. Si facevano spesso copie o estratti di documenti nazisti per mandarli fuori del campo.



percentuali di ebrei morti rispetto alla popolazione ebraica prima della guerra



i dati della deportazione in Italia

Legge 20 luglio 2000, n. 211

"Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti"

pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 177 del 31 luglio 2000

Art. 1.

1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la *Shoah* (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2.

1. In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

(Legge approvata durante il governo dell'Ulivo).

Leggere per ricordare

Riportiamo alcuni titoli sulla Shoah, da un elenco di libri proposti dalla casa editrice Feltrinelli.

- “La banalità del bene”* - storia di Giorgio Perlasca - di Enrico Deaglio
“La banalità del male” - Heichmann a Gerusalemme - di Hannah Arendt
“L’amico ritrovato” di Fred Uhlman
“L’Antisemitismo” di Gadi Luzzatto Voghera
“La memoria della foresta” di Charles T. Powers
“Perché gli altri dimenticano” – un italiano ad Auschwitz – di Bruno Piazza
“Il cuore vigile” di Bruno Bettelheim
“In quelle tenebre” di Gitta Sereny
“Non ti aspetto più mamma” – all’ombra dell’olocausto – Ruth Wind
“L’universo concentrazionario” di David Rousset
“Quel che resta di Auschwitz” di Giorgio Agamben
“Un intellettuale ad Auschwitz” di Jean Amery
“Shoah” di Claude Lanzmann
“La strada per Auschwitz” – documenti e interpretazioni sullo sterminio nazista – di Giovanni Gozzini
“La parola ebreo” di Rosetta Loy
“Auschwitz spiegato a mia figlia” di Annette Wieviorka
“Storia dell’antisemitismo 1945-1993” di Leon Poliakov
“Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi” di Michele Sarfatti
“Se questo è un uomo. La tregua” di Primo Levi
“I sommersi e i salvati” di Primo Levi
“La Risiera di San Sabba” – l’olocausto dimenticato - Ferruccio Folkel
“Tacere è impossibile” di Elie Wiesel e Jorge Semprun
“Il silenzio dei vivi” di Elisa Springer
“La bambina con il cappotto rosso” di Roma Ligocka
“La lista di Schindler” di Thomas Keneally

BIBLIOGRAFIA

www.aned.it

www.romacivica.it

www.olokaustos.org

www.deportazione.too.it

www.web.tiscali.it/alfabeto_auschwitz/index.htm

www.storiamemoria.mpmedia.it

www.feltrinelli.it

www.ucei.it

www.istitutoresistenza.it

www.vhf.org

www.cronologia.it

INDICE

Introduzioni	4
Profilo storico	8
La creazione dei campi di concentramento in Italia	11
La Risiera di San Sabba	11
Fossoli	12
Bolzano	13
Il Manifesto della Razza	14
Dichiarazione sulla razza	17
In Europa	21
Dachau	21
Mauthausen	22
Ravensbrück	23
Auschwitz	26
Movimento di Resistenza	32
Legge istitutiva della Giornata della Memoria	35
Leggere per ricordare	36
Bibliografia	37

Fonti di memoria – 60° della Resistenza

Primo volume

“Concetto Marchesi – Appelli di libertà – la modernità del pensiero di un intellettuale della Resistenza”
novembre 2003

Secondo Volume

“Francesco Sabatucci – il partigiano Franco, Cirillo - comandante della brigata Garibaldi Padova”
dicembre 2003

Terzo Volume

“Per non dimenticare – Giornata della Memoria – 27 gennaio 2004”
gennaio 2004